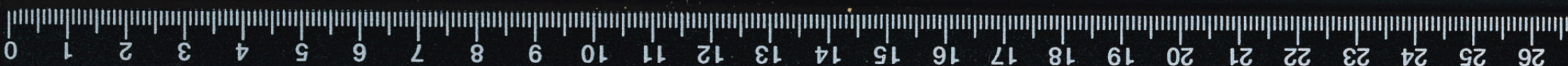


5932

CONTROLLO



SC. 107/19

PAR 1231054 CINDS

1569420 (P. 26) DONO SANVITALE

50432

LA

DAMA SOLDATO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO DI MANTOVA

IL CARNOVALE DELL'ANNO MDCCCXIII

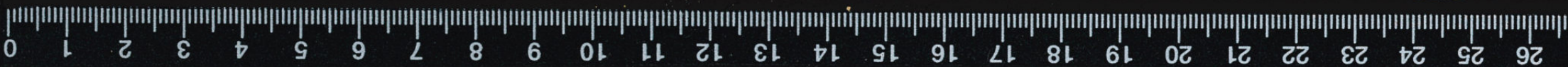
Musica nuova del Sig. Ferdinando Orland,
Maestro del R. Conservatorio di Milano.



MANTOVA

PER L'EREDE PAZZONI

SC. 107/19



DAMA SOLIDATO

DRAMMA GIOCOSSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO DI MANTOVA

IL CARNOVALE DELL' ANNO INDECIM

Musica nuova del Sig. Ferdinando G. Joch
Maestro del R. Conservatorio di Milano



MANTOVA

PER IL TEATRO DI MANTOVA

91/107/19

A SIGNORI PROPRIETARJ
DE' PALCHI

L'unico scopo che si prefisse il sottoscritto nell' assumere la direzione degli Spettacoli di questo R. Teatro si fu quello di meritarsi il generale compatimento, e particolarmente la benevolenza vostra, o Signori, come quelli che il principale sostegno siete di questo Teatro.

Per giugnere alla meta propostasi non ha omessa ogni cura la più ardua; e si lusinga di potere porgervene una non dubbia prova collo Spettacolo che egli vi offre nell'entrante Carnovale.

Possano le sue fatiche ottenergli l'intento, cui unicamente tendono le sue mire; ed egli si reputerà pago oltremodo dell'onore di potervi tributare anche per l'avvenire l'opera sua indefessa; pregandosi frattanto di sottoscriversi con sentimenti di stima e di rispetto.

FRANCESCO BERNARDI

Delegato.

ATTORI

LA CONTESSA d'Albaviva, amante del Capitano
La Sig. Maria Carlotta Bassi.

CAPITANO

Il Sig. Luigi Campitelli

PROSDOCIMO DEL VASO, Locandiere detto
Ficcanaso per la curiosità.

Sig. Giuseppe Lipparini.

SERGEANTE

Sig. Giovanni Bottari.

LAURETTA, Governatrice del Capitano

Sig. Caterina Lipparini.

TENENTE

Sig. Vincenzo Mattamori.

DORINA, Cameriera della Contessa

Sig. Carlotta Marchisio.

CORO di Soldati.

La scena si rappresenta a Melito, piccola terra vicina a Napoli, e nell'Atto II al Campo di Battaglia un'ora distante dalla medesima terra.

I Balli saranno composti e diretti dal Signor
GIOVANNI MONTICINI

Primo Ballo *Secondo Ballo*
TOMIRI REGINA DEGLI SCITI Da destinarsi

Primi Ballerini Serj Assoluti
I Sig. Antonio Monticini - Teresa Monticini.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda
estratti a sorte
I Sig. Gaetano Matucci - Marietta Priuli
Giovanni Fabri - Giuseppa Brugnoli
Carlo Bordoni.

Primo Ballerino per le Parti
Sig. Gaetano Matucci sudd.

Primi Ballerini di Mezzo Carattere
I Sig. Filippo Ciotti - Anna Beneggi.

Secondo Ballerino
Sig. Antonio Milani

Ballerini per le Parti
I Sig. Luigi Lucci - Giulio Sartori

Con N. 32 Ballerini di Concerto , e 48 Figuranti.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

SCENA I. Atrio della Locanda sul davanti della
Scena. In fondo Piazza, dove si vedono
truppe e carri che vanno ponendosi in or-
dine per marciare con bandiere e cannoni.

SCENA IV. Camera della Locanda.

SCENA XII. Camera come sopra.

ATTO SECONDO

SCENA I. Tenda magnifica del Capitano: alla sini-
stra Esterno della Tenda della Vivandiera.

SCENA XV. Camera Villereccia, che serve di Car-
cere.

SCENA Ultima. Veduta di un Campo intero.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione del Si-
gnor Giovanni Picutti di Vicenza.

ATTO PRIMO

9

SCENA PRIMA

Atrio della Locanda sul davanti della Scena. In fondo Piazza, dove si vedono truppe e carri che vanno ponendosi in ordine per marciare.

Tenente, Sergente, Coro Militare, poi Lauretta, Ficcanaso.

Tutti.

Su presto, su presto;
Che il campo ci attende,
Gli attrezzi, e le tende
Su, su a caricar.

Ten. A questi badate. *(al Serg.)*

Io vado frattanto,
Sollecito siate:

Serg. Vi sto ad aspettar. *(parte.)*
Non parto, se prima
Non vedo Lauretta.

Lau. Chi è là? *(va a battere alla porta di Laur.)*
Serg. Son io.

Lau. Da me che volete?
Serg. Vo' darvi un addio.
Lau. Ho molto da far.
Serg. Sentite, fermate.
Lau. Ma cosa bramate?
Serg. Un poco all' amore
 Con voi voglio far.
Lau. Mi fate voi ridere,
 Mi fate spassar.
Fic. (Ah, ah! briconcella,
 Sta là col Sergente!
 Di che gli favella
 Io bramo ascoltar.)
 (*s' avvanza in punta di piedi osservando
 coll' occhialino.*

Serg. Ritrosa non siate.

Lau. Da me vi scostate,

Serg. Che fai qui, cospetto?
 (*accorgendosi di Ficcanaso.*

Fic. Pigliava il freschetto,

Serg. Spiando tu stai,

Signor Ficcanaso.

Fic. Mi chiamo Prosdocimo,

E detto del Vaso.

Serg. a 2 } Che ficca il suo naso

Lau. a 2 } Per ogni cantone:

La gente ha ragione

Chiamarti così.

Fic. Prosdocimo è il nome,

Mi chiamo così.

Ten. Ma bravo, ma bravo:
 Andate su lesto. (*ritornando.*

Serg. Ohimè andar conviene.

Lau. Partite sì presto?

Serg. Fra poco, mio bene,
 Sapró ritornar.

Fic. Ci ho gusto, va bene;
 Bisogna marciar.

Tutti. Ah! presto, che al Sole
 Già cede l' Aurora;
 E prossima l' ora
 E' omai di marciar.

SCENA II.

Sergente, Lauretta e Ficcanaso.

Lau. Signor Oste, mi dica,
 Che stava lì spiando?

Fic. Io bramo esser a parte
 Del ben d' ambidue.

Lau. Che vale a dir?

Fic. Già me ne accorsi; ei v' ama.

Serg. Ebbene, e che per questo?

Fic. Avrei piacere

Di veder questa giovane,

Bench' essa meco sia poco garbata,

In breve maritata;

Poichè ad essa assai duro

Sarebbe l'esser serva in quella casa,
Dove or fa la padrona.

Lau. Non capisco.

Fic. Mi spiego. Una Contessa

Ho nella mia Locanda, e il Capitano

A lei, per quanto so, darà la mano.

Lau. (Che ascolto!)

Serg. (Impallidisce!)

Fic. (Diventa verde e gialla:

Costei nulla sapea della Contessa.

Ora saper mi resta,

Se la Contessa nulla sa di questa.)

SCENA III.

(parte.

Sergente e Lauretta.

Serg. **T**utto il mondo, Lauretta,
Sa ben, che al Capitano,
Più ch'altro, amor vi lega;
Lo potreste negar?

Lau. Chi ve lo nega?

Serg. Come! voi mi tradite,
E nemmen vi scusate?

Lau. Il disinganno è dunque un tradimento?

Serg. Corpo d'un Elefante! E perchè dunque
Dirmi che m'amavate?

Lau. Perchè vi amava.

Serg. Ed ora?

Lau. Non ho colpa,

Soffritelo con pace,

Se il Capitano più di voi mi piace. (parte

Serg. Io mi credea vicino

A scalar la fortezza,

Quand'ecco giù da' merli un sasso cala,

Che mi rompe la scala:

Quest'assedio però non s'abbandoni;

Ma il carico è finito: andate voi

Al quartier prestamente, e vi schierate:

S'attacchino i cavalli, e poi marciate. (parte

SCENA IV.

Appartamento nella Locanda.

La Contessa, indi Dorina.

La vedovella

Senza marito,

Fiore appassito

Sembra talor.

Ma se uno sposo

Le si presenta,

Spiega contenta

Vezzi ed amor.

Così il mio core accendesi

Per un oggetto amabile;

E tutto sente il giubilo

Per un novello ardor.

Con. Son questi i fiori?

Dor. Appunto.

Con. Quest' abito, Dorina,
Come mi sta?

Dor. Benissimo.

Con. E questa conciaturo?

Dor. Star meglio non le può. Gran buon rimedio
Per un marito morto
Un Capitano vivo.

SCENA V.

Ficcanaso in disparte, e dette

Fic. (**P**arlan del Capitano! Udiamo.)

Con. Osserva;

Eccoti il suo ritratto.

Che ti par? Gli somiglia?

Dor. In tutto affatto.

(*Dorina casualmente monta sopra un piede di
Ficcanaso, che si è troppo avvicinato per me-
glio ascoltare.*)

Fic. Ah! in'avete azzoppato,

Non sapete, che ho un callo?

Dor. Scusate, signor Oste, io feci un fallo.

Con. Perchè dietro alle spalle?

Fic. Chiedere io le volea, s'oggi in giardino
Deggio portare il tè.

Con. Sempre, come vi dissi,

Quando il tempo nol vieti.

Fic. E ancor pel Capitano?

Con. Perchè questa domanda?

Fic. Perchè avrà molti affari;

Ma la di lui ragazza è molto attiva,

Ed in tutto fidar si può di lei.

(Gliela ficcai; si turba.)

Con. E chi è costei?

Fic. Non conosce Lauretta,

Sua donna di faccende?

Con. E forse la sua bella?

Fic. Oh certo, non è brutta.

Con. (Infido! anima rea!) Presto il mio conto.

Voglio partire.

Fic. E' meco

Irata? In che mancai?

Con. D'un scemo, come voi, m'importa assai!

Fic. Signora, per pietà, non monti in collera,

Si calmi, e si accostumi alla gran moda.

Se il Capitano ha in casa un Amorino,

Queste son bagattelle:

Lei far deve altrettanto, e allor vedrà,

Che si accostumerà

A vivere tranquilla. L'esperienza

Lo dimostra ad ognun per eccellenza.

Per esempio voi vedrete

Che di sera, e di mattina

Da una certa Signorina

Entra questo, o quel Signore.

Se faranno un po' all'amore

A T T O

Forse è cosa sorprendente?
 Bagattelle: non è niente,
 E' la moda d'oggi.
 Tizio spasima per quella,
 Lei gli dice: ah! quanto t'amo,
 Te sol chiedo, te sol bramo.
 Quando parte il poverino,
 Dalla porta del giardino
 Entra Cajo, ed altra gente...
 Bagattelle: non è niente
 E' la moda d'oggi.
 Un vecchietto s'innamora,
 D'una scaltra giovinetta,
 E le dice: mia diletta
 Per te sono tutto ardor.
 Il merlotto poi le mostra
 Una borsa piena d'oro.
 E soggiunge: o mio tesoro;
 Prendi e godi per mio amor.
 Signora, si capaci,
 La cosa così va,
 Amanti spasimati,
 Adoni disperati,
 Vecchietti sgangherati,
 Serventi scolorati,
 Faranno i sconsolati,
 Gli occhietti appassionati,
 Sospiri replicati,
 Ma sono tutti inganni,
 Non c'è la verità.

P R I M O

Signora, si capaci,
 La cosa così va.

(parte

Con. Perfido! Traditore! Ho risoluto;
 Più vederlo non voglio.

Dor. Sarà meglio però prima osservare...

Con. Io consigli non vo; so quel che fare.

(partono:

SCENA VI.

Il Capitano, indi Dorina.

Cap. **B**ella vita, bel mestier
 E il militar:
 Non si può dar,
 No non v'è più bel piacer.
 Gloria ed onor
 Or t'invita a guerreggiar.
 Un dolce amor
 Ora brillar ti fa,
 Ti fa provar -- Felicità.
 Bel ritornar -- Cinto d'allor
 A chi si porta in cor.
 Oh come amor
 Allor sa compensar
 Co' dolci suoi piacer
 L'amante ed il guerrier.

Dor. Ah signor Capitano, eccole un foglio.

Cap. E il manda?

Dor. La padrona.

Cap. Eh che la Contessina a viva voce

Mi dirà ciò, che vuole.

Dor. Sappiate, non riceve.

Cap. Perché.

Dor. Legga quel foglio.

Cap. Ma perchè?

SCENA VII.

Contessa e detti

Con. Sol perchè star sola io voglio.

Cap. Qual mio delitto mai

Il vostro cor m'invola?

Con. Nessun, ma vo' star sola.

Dor. Quando a casa sen va, ci riverisca

La signora Lauretta.

Cap. E' male il tener serve?

Con. Anzi è un ben quel che giova.

Cap. Amo sol voi, ponetemi alla prova.

Con. Il congedo a lei date.

Cap. Discacciarla?

Con. Serva obbligata.

Dor. Padron mio.

Cap. Fermate.

Tutto farò, purchè dell'amor mio

Restate persuasa.

Con. Subito fuor di casa.

Dor. Subito.

Con. Sospirate?

Cap. Per vedervi sdegnata.

Con. E' vero?

Dor. Oh certo!

Cap. Amabile Contessa, altro non bramo,
Che vedervi mia sposa.

Con. Io vostra sposa?

Eh via, tutto mi è noto;

Meco scherzar non giova; ad altr' oggetto,

Signor mio, riserbato è il vostro affetto.

Cap. Contessa, e perchè mai

Mi parlate così? V'amo, vi adoro,

Giuro al ciel, che voi siete il mio tesoro.

Con. Basta: non più. Quand'è così, sappiate

Che tanto v'amo anch'io, quanto mi amate.

Questo cor, quest'alma mia

Per voi sol mi vive in petto:

Cap. Ah! chi crederlo potria,

Non sperai sì bel seren.

Con. Caro, caro, non temete,

Cap. L'idol mio, sì sol voi siete...

Con. O che gioja!...

Cap. Oh che piacere!

Con. Sento in seno!...

Cap. Io provo in petto!

a 2 } Dalla gioja, e dal diletto

} Io mi sento trasportar.

SCENA VIII.

Il Capitano, poi Ficcanaso.

Cap. Cospetto! qui ci vuol molta prudenza.

Fic. Signor, ditemi in grazia, oggi si parte
Senza dubbio davvero?

Cap. Ah sì, pur troppo!

Fic. Vi rincresce, e per chi? Per la Contessa?

Cap. Mi duol per più ragioni.

Si corra da Lauretta;

E si pensi a un ripiegò: in verità

Or mi trovo imbrogliato come va. *(parte.)*

SCENA IX.

Ficcanaso e poi Lauretta.

Fic. Gli duol per più ragioni di partire!
Riflettiamoci un poco.

Lau. Resistere non posso

All'impazienza mia:

Il Capitan dov'è?

Fic. Piano, signora;

Scusatemi, non dico i fatti altrui.

Lau. Ma voi, così parlando,

Qualche cosa sapete.

Fic. So, e non so;

Ma degli ospiti miei

Non tradisco i segreti;

Prosdocimo del Vaso

E' un uom, che sa tacer.

Lau. (Oh che baggiano!

Lo dice, e non s'accorge ...)

Fic. In tai propositi

Io celo le parole,

Come i denti di bocca.

Lau. Bravo! Bravo!

Vi stimo e lodo: ma vi prego, andate

E al signor Capitano

Dite, che c'è persona,

Che gli vuol parlar.

Fic. Oh figlia mia,

Non entro nelle stanze, che son chiuse.

Lau. Chiuso con la Contessa!

Fic. Vi ripeto, che i fatti altrui non dico.

Lau. Ah briccone! Ah tristaccio!

Fic. Come torce il mostaccio!

Io, che son uom pien di pazienza,

Fo la mia ritirata con prudenza. *(parte.)*

SCENA X.

Lauretta, poi il Capitano, indi il Sergente.

Cap. Ah mia Lauretta, infine

Voglio dare un compenso
 Al tuo servir.
Lau. E come?
Cap. Uno sposo ti scelsi.
Lau. E quale?
Serg. Io sono,
 Che a lui vi chiesi, e che di vivo amore
 Le fucine per voi provo nel core.
Lau. Or tutto comprendo.
 Non avrei mai creduto
 Di aver questa mercede.
 Cedermi altrui!
Serg. Ma sposa diverrai,
 Che ti par? d'un Sergente.
Cap. Egli mi accusa
 D'averti a lui rapita, io gli risposi,
 Che se può farsi amare, a lui ti cedo.
Lau. Signor Sergente caro,
 Voi siete un buon boccone,
 Ma non fate per me.
Serg. Non fo per voi?
 Cospetto! Un Militare,
 Un Sergente, un Campione,
 Udir dovrà da femminetta imbelli:
 Voi non fate per me! Se tu sapessi
 Di che son io capace,
 Così non parleresti, o donna audace.
 Fra l'amore ed il dispetto
 Agitato ho il cor nel petto,
 E quest'alma innamorata

Che risolvere non sa.
 Ah per te, Lauretta ingrata
 Venni a tal da far pietà.
 Ma tutto omai l'accusa,
 Non ha più scampo o scusa:
 E ovunque ella poi sia
 Della vendetta mia
 Nel giusto mio furore
 Vittima alfin cadrà.
 Ah! tu m'hai tolto Amore,
 La mia tranquillità. (*parte.*)

SCENA XI.

Il Capitano e Lauretta.

Cap. (Come darle il congedo!
 Si ricorra a un ripiego.)
Lau. A che mai va pensando?
Cap. Al modo io penso
 D'averti ancor nel campo a me vicina.
Lau. Al campo! in qual maniera?
Cap. Puoi far la vivandiera.
Lau. Dunque fuori di casa...
Cap. In questa guisa
 Possiamo ancor nel campo essere uniti.
Lau. La faccenda è aggiustata.
Cap. Fa di viveri acquisto;
 Avrai da me il contante.

Ma tu stai pensierosa?
 Allegra Laurettina!
 Non credere, che i tanti
 Istrumenti di morte,
 Che si veggono in campo,
 Diano malinconia.
 Altrove non v'è mai tanta allegria.
Lau. Dunque m'affido a voi, a quel bel core,
 Deh non tradite il mio costante amore. (*parte.*)
Cap. In un gran serio intrico io mi ritrovo.
 Come mai impegnato
 Ho in pochi istanti a due donne il core?
 E qual rimedio apporvi,
 Se tanto la Contessa che Lauretta
 Sperano entrambe in me?
 Io già mi perdo Ah! quando mai quest' alma
 Godere alfin potrà la dolce calma!
 Al pensier di tanti affanni
 Sento oh Dio! mancarmi il core;
 All' eccesso dell' ardore
 L' alma mia mancando va.
 Ma sento in petto
 Che voce amica,
 Par mi predica
 Felicità.
 E questo core
 Di speme acceso
 Dolce lusinga
 Trovando va.

Giardinetto della Locanda

con pergolato, sedie e tavolino.

Contessa e un servitore che porta il tè,
indi il Capitano, poi Ficcanaso.

Con. Il tè posate, e andate.
 Non so quel che farei. Non è il mio core
 Più padron di se stesso.
Cap. Eccomi. Feci già quanto ho promesso.
 Ebbe già il suo congedo.
Con. E da me prende
 Congedo ogni sospetto.
Cap. Ora s' affretti
 L' istante che mi renda
 D' un tal bene possessor.
Con. Alle mie terre
 Prima deggio recarmi, e lo sapete ...
 Ma che fate? Sedete.
 Ogni ritardo
 Quanto è mai grave a un uomo innamorato.
Fic. Il signor Capitano è domandato.
Cap. Da chi?... Parla...
Fic. Da varj
 Soldati, che qui manda il Colonnello,

Perchè senza ritardo, e senza inciampo.
Tutto sia pronto per andar al campo.
Eccoli.

Coro.

Ad affrettar la marcia

Ci manda il Colonnello :

Di tutti noi l'appello

Fra poco si farà.

Con. Mio core, ad ogni istante

Fidati a me Conoscerai per prova,

Che costante il mio core

Non può mancar, quando promette amore,

Perchè ridi, habbeo? Questo di scherzi

(a Ficcadaso che ride.)

Il momento non è Tu mesto e muto

Ti stai, mio ben? ah se pietà ti desta

Il mio tormento, il mio tenero amore,

Se parlano al tuo core

Pietà, dovere, amor dagli altri apprendi

A mostrarti italiano, e alle vicende

Della volubil sorte

Una donna t'insegni ad esser forte.

Pensa alla Patria, e intrepido

Il tuo dovere adempi,

Vedi per tutta Italia

Rinascere gli esempi

D'ardire e di valor.

Sciocco tu ridi ancora?

Vanne : mi fai dispetto. *(a Ficc. che parte.)*

Caro, ti parli in petto

Amor, dovere, onor.

Amici in ogni evento

Coro Andiam : di noi si fidi.

Con. Vicino è già il momento:

Coro Tosto a pugnar ci guidi.

Con. Dell'inimico a fronte

Coro L'ardir trionferà.

Con. Vincitor fra pochi istanti

Rivedrai le patrie arene :

Nel periglio del mio bene

Coraggiosa amor mi fa.

Coro Quanto vaglian gl'Italiani

Al cimento si vedrà.

(partono.)

SCENA XIII.

Lauretta sola.

Lau. Ah! ah, mi vien da ridere. Si crede
La signora Contessa
Di voler farla a me. Son io la sola
Fiamma del Capitano : andrò nel campo,
Vivandiera sarò Vicina a lui
Non voglio cicisbei, non curo amanti.
E scherzando, e sprezzando ogni altro amore
Mi basta il poter dir : è mio quel core.
Mi sento dir per strada

A T T O

Da tanti giovinetti:
 O che vezzosi occhietti!
 Pezzo da rispettar.
 Io lor rispondo: andate,
 Che m'ho da maritar.
 E dovrei star per questo
 In tutta festa e brio;
 Ma quel che adoro, oh Dio!
 Ognor mi fa penar.
 Donzelle, voi, che avete
 D'amor qualche intelletto,
 Dite, se il primo affetto
 Giammai si può scordar.

SCENA XIV.

Capitano, Contessa, poi Ficcanaso.

Con. Dunque?

Cap. Partir conviene.

Ma deh! cara Contessa,

Esser certo poss'io nel rivedervi,
 D'un pari amor?

Con. M'offende il vostro dubbio.

A me convien piuttosto

Chiederlo a voi; fra l'armi

Del foco del nemico

V'è un maggior periglio.

Cap. E quale mai?

P R I M O

Con. Altro foco potrebbe

Togliervi a me?

Cap. Ma come?

Con. Un vago oggetto,

Che vi occupasse il cor.

Cap. Come sicuro

Mi volete di voi, così vi bramo

Certa della mia fede.

Con. Il tenero amor mio, più non vi chiede.

a 2 { Quella fiamma, che m'accende
 { Deh conserva, Amor pietoso;
 { Da te spero il mio riposo,
 { E la pace del mio cor.

Con. Dunque fido a me sarete?

Cap. Sì, lo giuro a quel sembiante:

a 2 { Nel lasciarvi in tale istante
 { Io comprendo cos'è Amor.
 { Affetti crudeli, tacete nell'alma;
 { Ah scenda la calma, la gioja e il piacer.

Fic. Signor mi dica,

E' cosa vera,

Che Lauretta

Da vivandiera ...

Cap. Vattene, lasciami,

Non mi seccar.

Con. Su, parla subito,

Saper io voglio ...

Cap. Ti porti il diavolo

Con quest'imbroglio.

Con. Chiaro, chiarissimo

Spiega la cosa.

Cap. Vieni qua sollecito,
Voglio parlarti.
Fic. Ma deh fermatevi,
Mi fate in quarti,
Se son squartato
Non parlerò.
Con. Che stai facendo?
Cap. Zitto, briccone.
Con. Che vai dicendo!
Cap. Guarda il bastone.
Fic. Ma non vedete
Qual complimento?
Con. Parla prontissimo,
Ch'io ti difendo.
Fic. Padron mio caro,
La non s'inquieti;
Signora bella
Non vada in collera:
Piccole cose
Or le dirò.
Sen va Lauretta
A comprar viveri,
A far provviste
Di tutti i generi.
Spende i zecchini,
Come quattrini.
Del Capitano
La borsa ha in mano,
Cosa da ridere
Per verità.

Con. Ah menzognero!
Ardo di sdegno;
La giusta collera
Non so frenar.
Cap. Deh m'ascoltate,
Deh vi fermate!
Ma non mi fate
Or disperar.
Fic. Io voglio ridere,
Ah! ah! ah! ah!

(partono.

SCENA XIV.

Atrio della Locanda sul davanti della Scena. In
fondo Piazza come prima, dove si vedono
truppe e carri, che stanno per marciare.

Lauretta, Tenente, Sergente, e Ficcanaso.

Lau. **M**a dov'è il Capitano,
Che qui lo cerco invano?
Lo spasimato al certo
Colla rival farà.
Ten.) Lauretta mia bellissima.
Serg.) E' ver, che al campe vieni?
Lau. Certo: quest'è verissimo.
Serg.) Ne godo in verità.
Ten.) Staremo allegramente.
Lau. Io non ci penso niente.

Se avete ben da spendere,

Allegri si starà.

Serg.) Abbiamo ben da spendere,

Ten.) E allegri si starà.

Fic. Signori miei garbati....

Lau. Vedeste il Capitano?

Fic. A questa parte ei viene.

Serg.) Per ora ci conviene

Ten.) Andarsene di qua.

Lau. Dalla Contessa è stato?

Fic. Finora le ha parlato.

Lau. Udisti, che le ha detto?

Fic. Ho inteso, ma non parlo.

(Oimè! qui nasce un torbido,

Il tempo è brutto assai,

Pian, pian, m'ascondo qua.)

(si nasconde Ficcanaso.

Lau. (Ah! mi tradisce il perfido!

Ci voglion esser guai:

Un mal qui nascerà.)

SCENA XV.

Contessa e detta, poi Capitano, indi

Ficcanaso che torna, e tutti.

Con. **F**ra l'orror de' dubbi miei
Palpitante ho in seno il core.
Mi lusinga un dolce amore,

Mi tormenta un traditor.

Cap. Io la seguo, ma tremante.

Fiero, oh Ciel, è il suo sembiantel.

Qui Lauretta? quale imbroglio!

Con. Qui colei? qual pena io provo!

Lau. Che superbia! quant'orgoglio!

Fic. Io sto duro, e zitto ancor.

Con. (Ondeggiando, vacillando,

Cap. (Non ha pace questo cor.

(All'ordine pronti

Ten. (Son lesti i soldati;

Serg. (Il segno di marcia

(Sta poco a suonar.

Cap. Che pena è mai questa!

Lau. Perchè qui sen resta?

Con. Seguiti, infedele,

Al campo saprò.

Ten. { Al campo, sù al campo

Ser. e { Si vada, si vada.

Coro {

Lau. { Io sento nel petto

Dor. { La smania, l'affetto,

Con. { E mille timori

Cap. { Quest'alma a straziar.

Ten. { Già s'ode il tamburo,

Ser. e { Si veggion le schiere,

Coro { E trombe e bandiere,

{ Ci fanno marciar.

Cap. Contessa amabile.

Con. Andate, perfido.

Cap. Ah, non odiate mi.
Con. Sì, v' odierò.
Cap. Pietà d'un misero.
Con. Più sento accendermi.
Cap. Non siate barbara.
Con. Sempre il sarò.
Ten. Signore andiamo.
Cap. Vi lascio, addio.
Serg. Signor, partiamo.
Cap. Tosto verrò.
Con. In sì funesto
 Fatal momento
 Il cor, che balzami,
 Frenar non so.
Lau. { Non sa risolversi,
Lor. { Incerto, e timido;
 { Il core arrestalo,
 { Partir non sa.
Cap. Mi sento opprimere,
 Non so risolvere;
 Il cor mi palpita,
 Partir non so.
 Cieli! che affanno!
 Che amore, e pene!
 Partir conviene,
 lo deggio andar.

C O R O

Al campo, all' armi.

Sento chiamarmi;
 Voce d'onore
 Mi fa marciar.
Con. Andate, indegno,
 Mi siete orribile!
 Vedrete, perfido,
 Quel che so far.

(al Cap.

Tutti.

Incerto, e stupido
 S'affanna, e s'agita:
 Non sa risolvere,
 Non sa che far.

Fine dell Atto primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Campagna, Tenda del Capitano, ed altra ad uso
della Vivandiera.

Coro d' Uffiziali e Soldati.

Al suono del Tamburo
Lasciam le nostre Belle;
Poi ne troviam dell' altre
Leggiadre al par di quelle:
Sempre così felicità
I nostri giorni Amor.

SCENA II.

Sergente, Lauretta, e detti.

Serg. **A**mici, una bottiglia.

Lau. Eccola qui.

Serg. Sperava in mezzo all' armi
Far tregua con Amor: ma voi venite
Qui pure a farmi guerra.

Lau. I mali di Cupido
Bacco risani.

SECONDO

Serg. Il medico è assai buono;
Basta sol, che sia tale
Ancora lo speciale.

SCENA III.

La Contessa da Villano, e detti.

Cont. **Q**uì alcun ritroverò, che dell' ingrato
Alla tenda mi guidi.
Prendiam l' aria virile.)
Una bottiglia.

Lau. Subito.

Serg. (Sarebbe un bel soldato!)

Lau. Amico, bevete

Un buon bicchier di vino.

Con. (La mia rival!)

Lau. Mi pare

Di vedervi sorpreso.

Con. Quei begli occhi m' han preso.

Serg. Venite qua quel giovine;

Sedete a me vicino.

Con. Io qui sto bene,

Presso la Vivandiera.

Lau. (Ha una bella maniera!)

Serg. Con lei perdete il tempo.

Con. Son forse sì antipatico?

Serg. No, ma sospira invano

Chi non è Capitano.

(*alla Con.*

Con. (Mi sale il sangue al viso:
E temo allfine d'essere scoperta).

Serg. (Ingaggiarlo potessi!)

Beviamo, amico, insieme: qui toccate!

Con. Beviamo alla salute

Della graziosa nostra cantiniera.

a 3 Evviva! evviva!

SCENA IV.

Tenente e detti.

Ten. Oh bravi! Che allegria!

Che buona compagnia!

Voglio un brindisi anch' io fare a Lauretta.

Lau. Grazie.

Ten. Ma il buon umore non è perfetto,

Se non si canta un poco.

Serg. Sì, sì, cantiamo; e tu, seppur sei buona,

Un' allegra canzon, Lauretta intuona.

Tutti

Vino vecchio, e donne giovani

Aver deve l'osteria,

Dove son, v'è l'allegria,

E la buona società.

partono

SCENA V.

La Contessa, ed il Sergente.

Con. **M**i portai bene. Amante e non rivale
Mi crederà costei.

Serg. (Or che son solo
Ingaggiarlo potessi!)

Con. (Dal Sergente
Potrei saper qual sia
Del Capitan la tenda.)

Serg. Giovinotto,
Perchè qui state ozioso?

Allons, se voi volete de' denari. . . .

Con. Non mi dispiace l'oro da davvero;
Ma come avrei da fare?

Serg. Uditte, che bel suono!

Pigliate l'uniforme, e vostri sono.

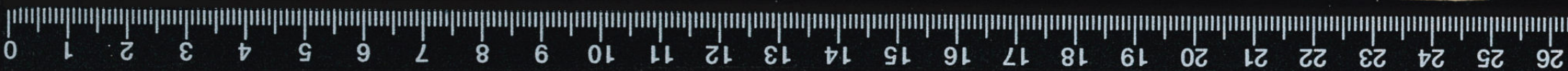
Con. Scherzate! Io l'uniforme prenderò
Senza denari affatto,
Ma con un solo patto.

Serg. E quale?

Con. In questa notte
Vo' far la sentinella,
Del signor Capitano
Presso la tenda.

Serg. E qual capriccio?

Con. Figlio



Sono d'un Caporale ;

Gli esercizi so far.

Serg. Ma ciò ...

Con. M'arrolo

A questo solo patto.

Serg. Ebben l'accordo.

Ascolta, o Caporale ;

A lui dà l'uniforme ,

E parta con le prime sentinelle ;

E meno riflessioni :

Son responsabil io. Bravo ragazzo !

Allegri ! buon umore ,

Che nella strada sei di farti onore. *parte*

SCENA VI.

La Contessa, poi Ficcanaso.

Con. (Sono in un brutto imbroglio ; ma convione
L'impegno sostener.)

Fic. (Quanto più osservo,
Tanto meno ne so.)

Con. Qui Ficcanaso !

Alteriamo la voce.

Fic. Che carino ,

Gentile ragazzino !

Addio.

Con. i riverisco.

Fic. (Egli ha un visino

Delicato davvero !)

L'ardir scusate, in cosa vi occupate ?

Con. Mi son fatto soldato.

Fic. O che pazzia !

Così giovane avete una gran voglia

Di farvi sbudellar.

Con. Amo la gloria.

Fic. Che sproposito dite ! io son glorioso,

Quando dormo i miei sonni, e mangio, e bevo.

Con. E' gloria da poltrone.

Fic. Sì, sì, avete ragione ;

Ingannato voi siete ;

Ed i perigli vostri non vedete.

Con. Che perigli ?

Fic. Cospetto ! m'ascoltate ;

E poi fateci sotto le risate.

Colle palle di cannone

Divertirvi assai dovrete.

Con. Io le palle di cannone

Non le temo in verità.

Fic. Stupefatto io resto qua.

Ai fucili, ed alle spade

Sempre in mezzo voi sarete.

Con. Nel combatter voi vedrete ,

S'io son bravo come va.

Fic. Anche questa è novità.

E lo star con tanta gente ?

Con. Quest'è appunto quel che bramo.

Fic. Oh che caso nuovo, e strano !

Più bel pazzo non si dà.

Con. Un poltron si fa paura,
Ma il mio cor temer non sa,
Tu mi vedrai sul campo
Più fiero ancor d'Achille,
Fra mille spade e mille
La morte a provocar.

Fic. Ed io starò lontano
Per mille passi e mille
Col canocchiale in mano
Le imprese ad osservar.

Con. Son guerriero più di Marte,
Se m'accendo in campo armato;
Spargo strage in ogni lato,
Sempre in guerra andare io vo'.

Fic. Io per me non so quest' arte,
Io non vo' guerrieri intrichi,
E la pancia per i fichi
Sempre fido io serberò.

(partono)

SCENA VII.

Lauretta, indi il Sergente.

Lau. Il Capitano dice, e m'assicura
Volermi bene assai. Io non gli credo.
Egli con lei... mi pare... Uh! già si sa,
Che gli uomini hanno il core
Finto, crudo, mendace e traditore.

Serg. Signora Laurettina mia bellissima.

Lau. (Ohimè! Che seccatore!)

Serg. V' amo, vi adoro, ed una gran pazzia
Voi di certo farete,

Se un Sergente par mio non sposterete.

Lau. Ah, ah, mi fate ridere.

Serg. E perchè?

Lau. Con quel coraggio, e quella
Faccia sì indiolata voi vorreste
Essere il mio marito?

Con quel grande valor, che avete addosso?
Signor Sergente mio, no, che non posso.

Serg. Lauretta, riflettete a quel che fate:
Io posso diventar generalissimo;
Ed allor voi sareste... figuratevi!...

Lau. Parlate invan.

Serg. Lo vedo;

Non mi stimate un'acca.

Lau. Ormai di voi son stracca,
Sono molto annojata.

Serg. Nol sareste, se foste innamorata.

Se seguite a sprezzarmi, a voi saprò
Voltare il tergo. Ho sette, e più ragazze,
Che son di voi più belle,
Che languiscon per me, muojon d'amore,
E ad una d'esse donerò il mio core.

(parte)

SCENA VIII.

*Il Capitano in aria grave da una parte,
il Sergente dall'altra.*

Cap. **S**ergente.

Serg. (Il tempo è brutto, ma per questo
Io non mi lascio soverchiar.) Comandi.
(Gridar vorrebbe, e non sa come: è segno
Ch'io gli fo soggezione; tanto meglio!)

Cap. Sai tu quanta distanza
V'è da un Sergente a un Capitano?

Serg. Quanta

Da un Capitano ad un Sergente,

Cap. Ho inteso.

Serg. (Bella risposta!)

Cap. E quanta,
Per esempio, ne trovi
Dal bastone alle spalle?

Serg. Or molta, or poca.

Cap. E talvolta pochissima.

Serg. Qui all'erta

Star bisogna.

Cap. Alle corte.

Serg. Bravo. Senza metafore.

Cap. Lauretta,

Sai, che appartiene a me.

Serg. Senz' altro.

Cap. E sai,

Che si rispetta il cane,
Per causa del padron.

Serg. Quando non morde.

Cap. E se mordesse?

Serg. Allora,

Prima il can si bastona ...

Cap. E poi?

Serg. E poi...

Cap. E poi?

Serg. (Par, che il coraggio
Incominci a mancarmi.)

Cap. E poi?

Serg. Mi dica ...

(S'interrompa il discorso). Alla Contessa
Non pensa più?

Cap. La mia Contessa? ... E come

Io potrei non pensarci?

Serg. E perchè dunque

Si affanna per Lauretta?

Cap. Perchè l'amo,

Perchè voglio, che sia

Rispettata da tutti ... Anima mia!

Serg. Chi?

Cap. Lauretta.

Serg. Va ben.

Cap. Mio bel tesoro!

Serg. Chi

Cap. La Contessa.

Serg. Allegramente ... (E poi

Si dice delle donne.)

Cap. Olà.

Serg. Comandi.

Cap. Che borbotti fra te?

Serg. Nulla.

Cap. Sergente ...

Sergente ...

Serg. (Eh via con quel bastone... Or mai
Esco fuori de' gangheri.)

Cap. Sergente ...

Serg. Ma veda ... io non vorrei ...

Cap. Poche parole.

Serg. Di grazia ...

Cap. Giuro al ciel!

Serg. Ma lei, che vuole?

Cap. Punir la tua baldanza.

Serg. Signor ...

*in aria di avvertirlo di
non azzardarsi*

Cap. Che impertinenza!

Se perdo la pazienza,

Vedrai quel che so far.

Serg. Abbia, signor, prudenza.

Cap. Vedrai ...

Serg. Se lei s'avanza,

Di quella tal distanza

Io mi potrei scordar.

Cap. D'amor deliro ...

Serg.

Cap. Con te m'adiro ...

Serg.

Bene.

Male.

(dopo qualche pausa)

Cap. Contessa ... oh dio!

Serg. (Catene.)

Cap. Lauretta ... Ohimè!

Serg. (Spedale!)

Cap. Se il core a due si dedica,
La colpa, Amor, sei tu.

Serg. E intanto a voi si predica,
O donne, la virtù.

Cap. Par che io deliri ... oh stelle!

Serg. Anzi è impazzito affatto.

Cap. Qual torto, o Dei, vi ho fatto
Per tanta crudeltà?

Serg. { Perdono al sesso imbellè
La sua fragilità.

Cap. Quest' alma omai consumasi
All' una, e all' altra face:
Fra due riposo e pace
Io non avrò mai più.

Serg. Mie care donne, amatene
Quanti vi pare e piace:
Che avete il cor fallace,
Io non dirò mai più.

(partono)

SCENA IX.

Il Tenente e detta.

Ten. **L**auretta mi rallegrò: era qui teco
Il Sergente a colloquio.

Lau. E che per questo?

Ten. Voglio dir, che quand' ebbe
La collera in amor libero sfogo,

Tornan gli ossi a suo luogo.

Lau. Lei s'inganna all'ingrosso.

Ten. Se questo è vero, io t'offro in me Tenente
Miglior partito.

Lau. Non faremo niente.

Ten. Già, già; tu sperì ancor, che il Capitano
Voglia darti la mano,

Ma la sbagli; sai pur, come alle Dame
Inclinato egli sia.

Lau. Dice il proverbio:

Chi la dura, la vince.

Ten. E chi la tira,

La strappa, e tutto perde

Chi troppo vuol. Mi spiego: andando avanti

Non troverai più amanti - e molto meno

Della mia qualità. Passa cogli anni
Il brio di gioventù, fugace anch'esso:

Per non pentirti poi risolvi adesso.

Per amor del Capitano

Non mi curi, non mi guardi:

Se non crepo o presto o tardi

Capitano anch'io sarò.

Tu, Lauretta, forse allora

Serva ancora, o vivandiera,

Mi farai la bella cera

Per sentirti a dir di no.

(parte.)

SCENA X.

Notte.

*Contessa da Soldato in sentinella alla tenda del
Capitano, indi Lauretta, finalmente il Ca-
pitano dalla sua tenda.*

Con. **E**i crederà, ch'io sia
Nel sonno immersa, e che sospiri e pianga
In solitaria parte,
Per la sua lontananza:
Non sa, che testimonio
Sarò de' torti miei. La mia rivale
Lieta mi parve; forse
Qui recherassi; io sento
Agitato il mio cor da rio tormento.

Ma una donna qui vegg'io!

La rivale qui sen viene.

Ah che in seno le mie pene

Mi fan l'alma, oh Dio! gelar.

Lau. Questo qui del mio padrone,
Se non sbaglio, è il padiglione.
Sentinella!

Con. Cosa vuoi?

Lau. Nella tenda è il Capitano?

Con. Non lo so, ma chieder puoi.

Lau. Trema il piè nell'avanzar.

Con. Entro il petto a quell' aspetto
Io mi sento il cor balzar.

Lau. Entro il petto il mio sospetto
Mi fa 'l cor, oimè! balzar.

(Il Capitano esce fuori dalla sua tenda.

Cap. Premio son de' sudori guerrieri
I piaceri, e gli scherzi d' Amor;
E le belle qual premio dovuto
In tributo ci portano il cor.

Lau. Permette, mio signore.

Cap. Vien pur, che dir mi vuoi?

Lau. Che lagnomi di lei.

Cap. Tu cara ognor mi sei.

Con. (Indegno! traditor!)

Lau. Voi la Contessa amate?

Cap. Non crederlo, mia speme.

Lau. Amor ci unisca insieme.

Cap. Tanto desia il mio cor.

Con. Che pena! Oh ciel che affanno!
Non mi so più frenar.

Cap. { tutto
a 2 } Per voi son amor.

Lau. { tutta
a 2 } Nè so più che bramar.

Con. Deh mori perfido,
Ingannatore;

Dal sen quel core

Ti vo' strappar.

Cap. Indietro, misero!
Olà ritirati,

O al suolo esanime
Ti fo spirar.

Lau. Guardie soccorso,
Correte subito
Questo colpevole
Ad arrestar.

Cap. Vada in arresto,
E sia punito
Il traditor.

Con. Partire invendicata
E' solo il mio dolor.

Cap. a 2 { Chi mosse quell' indegno
Lau. } A un tradimento tale?

Con. Ah! mi convien l'indegno
Lasciar con la rivale.
Di gelosia di sdegno
Io tutta tremo ancor.

Cap. { Già freme il cor di sdegno
a 2 tutto
Lau. } Io tremino ancor.

(part. Con. e Cap.

SCENA XI.

Lauretta. e il Tenente.

Lau. A ttonita rimango
D'una temerità, che par pazzia.

Ten. Ma calma un poco, o cara,
 Sì grande agitazione,
 E ascoltami un pochino.

Lau. Adesso altro ci vuole! il Capitano
 E' in mezzo ai tradimenti

Ten. Ah! che d'un pazzo
 Non si può aver paura:
 Moschettato sarà.

Lau. Lei dice bene;

Ma il Capitano intanto...

Ten. Uno per volta.

Adesso stai con me: senti ragazza.

Lau. Giudizio, signor mio.

Ten. Che caso strano!

Al campo, vivandiera,

Non far la ritrosella:

A te convien tenerti amico ognuno,

Se no, farai denari pochi assai.

Lau. Sarà questo mio danno; ma non voglio
 Mancare al mio dovere.

Ten. Con arte, e con politica

Tu ricca diventar potrai fra noi:

Lo dico per tuo ben; fa quel che vuoi.

(partono.

SCENA XII.

*Ficcanaso, indi il Sergente con seguito
 di Soldati*

Fic. Cospetto! al Capitano

Voleva far la festa; bagattella!

E quel, ch'è peggio ancora in sentinella!

Della sua vita un soldo

Io non darei: senz'altro

Moschettato sarà. Per chi non vide

Giammai questa funzione,

Corpo di bacco! è una ottima occasione.

Profittarne saprò... vien la pattuglia.

Serg. Arrestate colui.

Fic. Come! che dite?

Serg. Presto.

Fic. (E' il Sergente.)

Serg. (E' Ficcanaso.)

Fic. Amico...

Serg. Non è tempo d'amici.

Sia condotto in prigion.

Fic. Prendete sbaglio:

Io sono un galantuomo.

Serg. Un galantuomo

Non va così di notte, e senza lume.

Sei spione, o sicario.

Fic. Che sicario,

Che spione! Alle corte

Vuoi conoscermi, o no? L'oste son io.

Serg. Oste? dunque nemico.

Fic. Ho inteso; scherzi.

Serg. Saria meglio per te.

Fic. Ma non conosci

Prosdocimo del Vaso?

Serg. Io no.

Fic. Via per spiegarmi : Ficcanaso.

Serg. Ficcanaso ? Oh che disgrazia !

Non ti avessi mai veduto !

Fic. Parla chiaro : verbigratzia

In qual colpa io son caduto ?

Serg. Già per te non v'è riparo.

Fic. Via , di su , Sergente caro.

Serg. Meschinello , i fatti altrui

Hai finito di cercar.

Fic. (Le parole di costui

Mi dan molto da pensar.

Serg. (Ai curiosi come lui ,

Questo è quel , che si ha da far.)

Col soldato , ch'è in arresto ,

Hai parlato ?

Fic. Eh che per questo ?

Che vuoi dir ?

Serg. Che brutto caso !

Questa volta , Ficcanaso ,

L'hai ficcato in brutto sito ;

Sei spedito.

Fic. Che spedito !

Hai bevuto , o il fai per giuoco ?

Serg. Quanto mai ti resta poco !

Fic. Ma di che ?

Serg. Di vi

Fic. Di vita ?

(*interrompendo con trasporto senz'aspettare che termini la parola.*

Ah ! Sergente , per pietà

Serg. Tu sarai , non v'è più scampo

Fic. Ah ! Sergente

Serg. In mezzo al campo

Fucilato domattina

In perfetta sanità.

Fic. Ti regalo la cantina ,

Se mi fai scappar di qua.

(Se questa volta Giove

Fa ch'io la passi bene ,

Di quel , che agli altri avviene

Non m'imbarazzo più.)

Serg. (Ridotto a mal partito

Si vede il poveretto :

La testa mia scommetto ,

Che non ci casca più.)

Orsù , noi siamo amici :

Ti voglio consolar.

Fic. Sì , siamo amici ;

Vedrai quel che so far , se il ver mi dici.

Serg. Con quattro palle in fronte

Andrai dov'è Caronte.

Fic. Che diavol vai dicendo ?

Per bacco ! io non intendo.

Serg. Conoscerai Megèra ,

Plutone , e la Mogliera.

Fic. Di tutta questa gente

Non me ne importa niente.

Serg. L'incontro è bello e buono.

Fic. Curioso io più non sono.

Serg. Tutto potrai vedere

Quel che si fa laggiù.

Fic. Non vo' neppur sapere

Quel, che si fa quassù.

Serg. Ebben, per ora andate.

(*alla pattuglia.*)

Fic. Respiro, e non tornate.

Sarg. Fra poco ci vedremo.

(*abbracciandosi*)

Fic. Sì, caro, e beberemo,

a 2 A me la fantasia

Scaldando già si va.

Evviva l'allegria

Il vino, e l'amistà.

(*parte il Serg.*)

SCENA XIII.

*Ficcanaso, poi Lauretta, indi il Capitano,
finalmente Dorina.*

Fic. La burrasca è passata. Or io dovrei,
Ritornarmene a casa
Per non trovarmi in qualche nuovo imbroglio.
Ma da quel che ho potuto
Alla lontana scrutinar, concludo,
Che la Contessa è qui; veder mi preme
Se il calcolo, ch'io faccio, è giusto o no:
Quest'io voglio appurar, poi me n'andrò.
Lau. (Come parlar potrei col Capitano:
Aspetterò, ch'esca di nuovo.)

Fic. (Ai segni,)

Quello del Capitano è il padiglione.

Ivi forse sarà la Contessina.

Veggiam.)

Lau. (Ma qual figura)

Or entra nella tenda?

Fic. Misericordia! ajuto!

Cap. A che qui entrasti?

Indegno!

Fic. La Contessa a ricercare.

Cap. Come? che intendo? e di chi parli adesso?

Dor. L'avete ritrovata?

Cap. Ma via, spiegati presto.

Fic. Ebbene, sappia...

Dor. Zitto...

Cap. Che zitto! parla, e se ricusi,

Al tiro d'un moschetto parlerai.

Fic. Non faccia complimenti: ebbene lo dico.

Dor. Non servon tanti strepiti; sappiate

Che la padrona è al campo

In abito virile.

Cap. Oh ciel! che intendo!

Olà; di lei si cerchi.

Lau. Assai m'offende

Questa vostra premura.

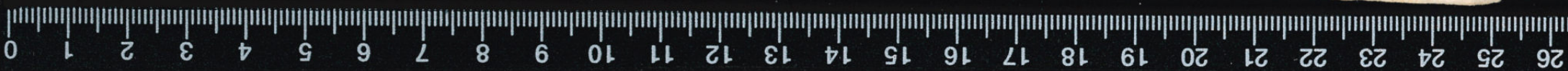
Cap. Or solo ascolto

La voce dell'amor.

Lau. Come! di lei?

Cap. Sì, invaghito son io;

Essa è l'idolo mio.



Lau. (Traditor !)

Cap. La vedesti ?

E tu non mi rispondi ? ... ah ! che risolvo !

Fic. Resto di pietra tenera.

Dor. Egli l'ama davvero

Lau.

Me sventurata !

Cap. A qual eccesso , oh dio !

Sei mai guidata ?

Di quai perigli a fronte , ella si troverà ?

Per lei pavento :

Quanto arrossisco adesso della mia infedeltà !

Deh mi perdona : ti sarò fido amico ,

Amante esser non posso : adoro lei ,

Che possiede il mio cor , gli affetti miei.

Dov'è il mio bene ! ...

Chi me lo rende ! ...

Ciel di mie pene , senti pietà.

Deh voi cercatela , a me rendetela ...

E perchè stupidi restate là ?

Ah che la smania

Mi straccia il petto :

Il caro oggetto

Se non ritrovo ,

No che quest'alma

Viver non sa.

SCENA XIV.

Dorina , Lauretta , e Ficcanaso.

Lau. **S**i può parlar più chiaro !

Ingrato ...

Dor. Al villaggio ritorno ; ah se la trovo

Qual sarà il mio piacere ...

Una novella

Potendo a lei recar sì grata e bella.

Fic. Ebben Lauretta , volete che parliam

Del nostro amore ?

Lau. Altro adesso ho in pensier , che un seccatore.

Fic. Evviva la Signora :

Vada pur che la mando alla malora.

SCENA XV.

Interno d'una tenda ad uso di carcere.

La Contessa , poi Ficcanaso.

Con. **E**ccomi per Amore

Soldato carcerato , e reo di morte.

Imprudente , che feci ! a reo consiglio

L'affetto mio mi trasse , e a gran periglio.

Fic. Ecco là quello sciocco sventurato ,

Che sarà poi moschettato :

Vediamo un po' qual viso ha un moribondo ;

Che sta lì per partire all'altro mondo.

Con. (Che veggo ! il Locandiere ! vo' spassarmi.)

Fic. (Eccolo lì ; mi guarda.)

Con. Qui che fai ?

Fic. Entrar mi fe' Lauretta per favore.

Chè le chiesi a man giunte
Per portarvi a mangiare.

Con. Ah quanto ti ringrazio!

Vedo, che sei buon uomo: ebbene qui siediti.

Fic. Non sono stanco.

Con. Eh via, prendi, e beviamo.

Fic. Non ho sete.

Con. Sì beve

Talor per compagnia: su bevi.

Fic. Bevo.

Con. Evviva l'allegria: ih! uh!

Fic. Ho visto l'incredibile!

Con. L'incredibil! perchè?

Fic. Come sì allegro

Presso a morir?

Con. Io voglio
Morire allegramente.

C'è male? su, cantiamo

Una lieta canzone.

Fic. Oh questo no!

Con. Perchè?

Fic. Perchè una nota far non so.

Con. Canta senza far note.

Fic. Come!

Con. Fa meno ciarle; canta, via ...

Fic. Ma ...

Con. Non v'è ma che tenga.

Fic. Cantate prima voi:

Intanto io studierò.

Con. Ebbene, come tu vuoi, io canterò.

Sol Bacco l'alma

Rende giuliva,

De' mali viva

Il Domator.

Fic. (Ei canta evviva

Col vin di Porto,

Nè sa che è morto

Vivendo ancor.)

a 2 De' mali viva

Il Domator.

SCENA XVI.

Il Tenente co' soldati, e detti.

Ten. Il consiglio di guerra,

Ove fra tutti gli altri il Generale

In persona assisteva

Del campo alla presenza,

Scritta t'invia di morte la sentenza.

Vieni al campo, e alla morte.

Con. O scellerata sorte!

E fia pur vero, ch'io morir qui deggia!

E sotto gli occhi di colui, che adoro,

Benchè infido, e crudele?

Fic. Dice infido, è di genere mascolino:

Diavol, che fosse donna?

Oh se potessi! oh sorte!

Minutamente visitarlo.

Con. Oh stelle!

(parte.)

Questo è il maggior martoro,
E più funesto della morte istessa.

Fic. Che miro! è la Contessa!

Io son di princisbech tale, e quale:
Si voli al Generale

La grazia ad impetrar; che in questo giorno
Non le facciano mal moschetti, e palle.

Me la batto, e ritorno.

Con. Oh me infelice! Oh che terribil giorno!

E dovrò dunque in mezzo

All' armi sconosciuta

Morire? oh pena! oh rabbia! oh mia vergogna!

Potessi, prima almen di cader spenta,

Veder, l'idolo mio!

E quest'alma contenta

Pria di spirarle al piè, dargli un addio.

Della mia morte, o caro,

L'acerbo don ricevi;

Il sangue mio ti bevi,

Se il pianto non bastò.

Ombra amorosa e trista

Nel cupo orror tacente,

La piaga ancor dolente

Del sen ti mostrerò.

Ma oh Dio qual suon di morte

Mormora a me d'intorno?

Oh quanto questo giorno

Con. me

Coro Funesto a spuntò
lei

Soldati, olà si vada,

Ove mi attende morte;

Saprà morir da forte,

Chi tanto amor serbò.

Coro { Più nobile ardimento

{ Del suo non si mirò.

(parte co' soldati

SCENA ULTIMA

Campo. A suono di marcia il Capitano
dispone le truppe.

*Tutti a riserva di Ficcanaso, poi la Contessa
fra le armi: finalmente Ficcanaso.*

Cap. **S**oldati, ecco si appressa

Il reo di morte: a voi d'esempio sia

Il delitto, e la pena.

Eccolo; oh come tutta l'alma mia

Da un moto arcano di pietade è scossa!

Nota nel core ascolto

L'aura spirarmi, che gli splende in volto.

Con. Mira crudele, chi per te muore

Cap. Oh cielo! sarai pur tu?

Con. Sì ... traditore ... addio.

Fic. Grazia, grazia, arrestatevi

Dal colpo micidiale;

Lo stesso Generale

La scrisse, e me la diè:

ATTO SECONDO

Tutti eccetto Lauretta.

Viva il ciel provido,
 Che al dio d'amore
 Tanto favore
 Donar godè.

Lau. Ah più non so resistere;
 Alfin si ceda al fato:
 Amor si vinca, e 'l giubilo
 Ritorni a questo cor.

Con. Ed è pur ver, mia vita,
 Che a te respiri unita?
 Oh fausto dì per me!

Cap. Nelle mie braccia, o cara,
 Vivi e felice sei;
 Non san gli affetti miei
 Altro bramar che te.

Tutti eccetto Lauretta

Oh giocondo e caro istante!
 Nel mirar l'altrui contento
 Il mio ben maggior si fa.

Con.) Ah stringendoti al mio seno,

Cap.) Dal piacer io vengo meno.
 Alme belle, voi lo dite
 Se v'è egual felicità.

Tutti

Alme tenere, applaudite
 Alla lor felicità.

Fine del Dramma.

50432

AL RISPETTABILE PUBBLICO

GIOVANNI MONTICINI

*V*i presento, Pubblico rispettabile, il Ballo di
 Ciro e Tomiri colla speranza che la varietà dello
 Spettacolo debba incontrare l'approvazione di un
 Pubblico tanto illuminato. La bontà, che vi di-
 stingue, mi fa sperare di ottenere un benigno
 compatimento, al quale unicamente aspiro.

PERSONAGGI
A R G O M E N T O
P E R S I A N I

Tomiri Regina degli Sciti chiese a **Ciro** Re di Persia sua figlia **Atossa** per consorte del di lei figlio **Spargabise**, e **Cambise** figlio di **Ciro** persuase suo Padre a ricusargliela. **Spargabise**, ch'era perdutoamente colpito dalla bellezza di **Atossa**, e da lei amato, colse il momento favorevole d'una sorpresa, e la rapì. **Ciro** sdegnato di quest'oltraggio, e fomentato da suo figlio, finse di cedere alle brame di **Tomiri**; ma trovandosi nella Reggia di questa fece uccidere **Spargabise**. **Tomiri** non respirando che vendetta, raccolse una grande armata, e diede battaglia presso l'**Arasse** ai **Persiani**, che furono compiutamente battuti, e **Ciro** fatto prigioniero. La Regina gli fece tagliar la testa e porre in un otre pieno di sangue.

Tale è il fatto in parte tratto da **Erodoto** e da **S. di Chevreau**. Vi sono aggiunti degli episodj per renderlo più interessante.

AL RISPETTABILE PUBBLICO

GIOVANNI MONTICINI

Vi presento, Pubblico rispettabile, il **Ballo di** **Ciro e Tomiri** colla speranza che la varietà dello Spettacolo debba incontrare l'approvazione di un Pubblico tanto illuminato. La dote, che vi distinguere, mi fa sperare di ottenere un benigno compiacimento, al quale unicamente aspiro.



PERSONAGGI

PERSIANI

CIRO, Re di Persia
CAMBISE, suo figlio
ATOSSA, figlia di Giro
DANIEL, Gran Sacerdote
ARNOT, Generale
ALLARMÈ, Ufficiale
ADRASTO, Comandante

Sig. Gaetano Matucci
Filippo Cioti
Antonia Beneggi
Luigi Lucci
Giovanni Fabri
Carlo Bordoni
Antonio Milani

UFFICIALI

GUARDIE DEL RE

SOLDATI

SCITI

TOMIRI, Regina degli Sciti
SPARGABISE suo Figlio
SEMIRI Generale
SERABI Comandante
GRAN SACERDOTE

Sig. Teresa Monticini
Giov. Monticini
Milani suddetto
Fabri suddetto
Lucci suddetto

AMAZONI

ARDEA }
VALASTE } Guardie della Regina
SATRAPI
SOLDATI E AMAZONI

Sig. (Priuli
(Brugnoli

L'azione è alle sponde e ne' contorni dell' Arasse

ATTO PRIMO

Gran Tenda aperta da un lato, ove scorgesi il Campo de' Persiani: il Sole sta per innalzarsi.

Spargabise scortato da Adrasto Ufficiale Persiano, e seguito da pochi soldati, entra guardingo nel Padiglione. Egli ha un manto Persiano sovrapposto al manto reale Scita. Mentre Adrasto lo introduce, Spargabise pone in agguato i suoi ad osservare se giunge alcuno. Atossa, che si ritrova in un canto seduta, mostra gran sorpresa nel vederlo colà; egli le spiega quant'è costante il suo affetto, e quanto deplori la guerra che divide le due Nazioni. Ella gli accenna che suo Padre l'ha destinata ad altri in isposa: Spargabise si dispera. Mentre si abbandonano a' lor teneri affetti, si sente qualche calpestio. Adrasto e i compagni di Spargabise vengono frettolosi ad avvertirli, che sono sorpresi. Spargabise insinua ad Atossa di seguirlo: essa ributta una fuga; egli prega e minaccia; lo strepito si avvicina: egli le fa sentire a quai pericoli siasi esposto per lei: mille affetti le fanno contrasto, ma Spargabise approfittando di una spaventevole incertezza la conduce via a forza co' suoi. Entra per altra via Cambise con soldati. Quei di Spargabise non ancora sortiti, per coprire la fuga coll'armi alla mano contrastano il passo ai Persiani, ma sono costretti di cedere al numero. Frattanto in mezzo alla mischia, Spargabise è fuggito con Atossa. Al fragor dell'armi comparisce Giro, seguito dal gran Sacerdote, e da nuovi soldati. Giro chiede ragione del tumulto, e Adrasto narra che furono sorpresi, e che

Atossa fu rapita. Ciro diviene furente: ritorna Cambise disperato di non aver potuto raggiungere i fuggitivi, perchè un grosso corpo di armati gli contrastò il passo. I Grandi Persiani, giurano vendetta dell'affronto, ed eccitano Ciro a condurli alla battaglia. Il gran Sacerdote cerca di placar Ciro e Cambise, mostrasi ispirato dagli Dei a suggerir la pace ed eccita Ciro a recarsi egli stesso al Campo di Tomiri per conciliar le differenze. Ciro e Cambise mostrano disprezzo; ma finalmente scossi dalle sue ispirazioni, stanno per cedere. I Persiani cercano d'infiammarli; ma essi s'arrendono al gran Sacerdote. S'ordina la marcia e ognuno parte.

ATTO SECONDO

Bosco con Colline.

Tomiri preceduta dalla sua armata discende dal Colle. Segue una Danza guerriera, frattanto che una parte de' suoi dati sta approntando un accampamento. La Danza vien interrotta dall'arrivo di Spargabise che presenta Atossa a sua madre. Atossa è confusa, osserva chi la circonda, mostra di desolarsi vedendosi lontana dal Padre e dal Fratello. Tomiri e Spargabise la confortano. Tomiri la stringe fra le braccia ed ordina ad ognuno di rispettarla. Giunge un Araldo che annunzia l'arrivo di Ciro e di Cambise, i quali chiedono di parlarne. Atossa inorridisce all'annunzio, e chiede di celarsi per sfuggire alla sua vendetta. Tomiri la tranquillizza sui suoi timori, ed assente che si ritiri con Spargabise: essi si celano in una grotta sottoposta

alla Montagna. S'introduce Ciro con Cambise, il gran Sacerdote, e seguito. Ciro guarda qua e là se vede la figlia, e fa moti di simulazione con Cambise. Tomiri ordina che si festeggi l'arrivo del Sovrano. Ciro mostra d'aggradire: poscia chiede la figlia involata. Tomiri presenta l'Olivo di pace, e chiede per prezzo di questo il matrimonio di Atossa con Spargabise. Ciro ricusa: ognuno prega ma invano. Spargabise sorte conducendo quasi a forza Atossa per intenerirlo: entrambi si gettano a' suoi piedi, ma alla vista del rapitore e di lei infierisce. Sta per inveire contro la figlia, ma Tomiri imperiosamente si frappone; ricordandogli dove si trova e chi lo circonda. Cambise fomenta il Padre: questi è perplesso. Il gran Sacerdote gli ricorda la promessa: Ciro cede alle sue insinuazioni, si calma, guarda la figlia, ascolta con dolcezza le sue preghiere, e finalmente accorda il matrimonio. Cambise frema, ma Ciro lo calma con moto di simulazione. L'allegrezza è comune, seguita da una danza generale. Tomiri invita Ciro e Cambise alle feste per il matrimonio. Ciro prende per mano Tomiri e la figlia, e tutti ripigliano la strada della montagna.

ATTO TERZO

Sala sontuosamente addobbata che dà accesso agli appartamenti Reali di Tomiri e Spargabise.

Ciro, Tomiri, Cambise, Spargabise ed Atossa entrano nella Sala accompagnati da' Grandi del Regno. Si cele-

brano le nozze e segue una danza generale. Giunta la notte, ognuno si ritira ne' suoi appartamenti. Spargabise ed Atossa accompagnano Tomiri nelle sue stanze. Dopo un momento di silenzio, Ciro e Cambise s'innalzano dal loro appartamento; hanno seco un Confidente, a cui si ordina d'introdursi nelle camere di Spargabise e di ucciderlo. Il Confidente prende il pugnale che Ciro gli presenta ed entra. Ciro e Cambise si ritirano. Ritornano Spargabise ed Atossa accompagnati da Damigelle, che scortanli alle loro stanze, e poi rientrano. Si sente strepito nell'appartamento. Ciro e Cambise ritornano per rilevare se fu eseguito il colpo. Sorte il Confidente che consegna il pugnale insanguinato a Ciro, e fugge. Atossa nella maggior disperazione esce dalle sue stanze. Spargabise ferito insegue l'omicida, ma lo abbandonano le forze. Scorge però Ciro col pugnale, e cade. Ciro e Cambise s'involano. Tomiri tratta da tante grida comparisce e cerca il motivo di questo strepito. Spargabise ferito s'offre alla vista di lei, che inorridisce al vederlo. Egli ha appena il tempo d'indicare che il colpo gli viene da Ciro, e muore fra le braccia della madre e della sposa. Tomiri cade svenuta: Atossa è strappata dal corpo di Spargabise. Tomiri rientra in sé, cerca suo figlio agitatissima e giura di vendicarne la morte. Ordina che si prestino gli onori funebri al tradito Spargabise: poscia desolata si ritira, ed ognuno la segue.

ATTO QUARTO

*Sotterraneo ove sono le Tombe degli Eroi Sciti
colle spoglie de' Nemici. Nel fondo si vede
la statua di Teti.*

Al suono di lugubre marcia s'avanzano sul Teatro i Grandi del Regno, Ministri e Militari, indi Atossa e Tomiri con seguito di Damigelle. Si annodano alla Statua di Teti le armi e spoglie di Spargabise. Seguono le funebri cerimonie. Tomiri sparge lagrime sulla tomba di suo figlio, e chiede a Teti vendetta. Il dolore e la disperazione le tolgono per un momento l'uso de' sensi. Ritorna in sé; ma inorridita all'aspetto della tomba, trae un pugnale per immolarsi in quella. In tal momento sorte dalla Tomba l'ombra di Spargabise, e le impone d'arrestar il braccio, additandole le sue armi, e prescrivendole di vendicar con esse la sua morte, immolando Ciro. Un cupo terrore occupa tutti gli astanti. Tomiri corre con trasporto ad armarsi e giura di vendicar la morte di suo figlio. Vuole accostarsi all'ombra di Spargabise, ma questa sparisce. Atossa combattuta dagli affetti di Figlia e di Moglie è nella maggior agitazione. Tomiri ordina che tutto sia pronto alla marcia. Ricorda a tutti l'ordine di suo figlio, e ognuno giura dinanzi a Teti di esporre se stesso ad ogni evento, e di vendicarlo.

ATTO QUINTO

Gran Padiglione di Ciro

Ciro entra nella sua tenda irresoluto. Cambise lo eccita a dar battaglia agli Sciti per recuperare Atossa. Il gran Sacerdote lo consiglia a ritornarsene in Persia; Ciro è indeciso sul partito da prendersi. Si sentono gl'istrumenti bellici che manifestano l'avvicinamento degli Sciti. Un Persiano viene ad annunziare che Tomiri si avvanza alla testa della sua Armata. Dopo un breve momento di perplessità Ciro cede agli eccitamenti di Cambise, e si decide d'incontrar la Battaglia.

Grande Accampamento, ove scorgesi l'Armata degli Sciti schierata presso l'Arasse. Un gran Ponte attraversa la Riviera. Da un lato vedesi un Castello sopra un'altura, dall'altra sta pur schierata sull'armi l'armata Persiana.

Gli Sciti in attitudine fiera chiedono a Tomiri di battersi: essa li trattiene indicando loro che spetta a lei il vendicar suo figlio. Scende dal Castello, e sfida Ciro a singolar tenzone. Ciro animato da Cambise è sul punto d'accettarla; ma il gran Sacerdote ognor lo dissuade, indicandogli che perderebbe la vita ed il Regno. L'idea del delitto ingombra Ciro di terrore e d'ira; finalmente cedendo a' consigli del gran Sacerdote ricusa di battersi. Tomiri sdegnata lo accusa di viltà e corre a porsi alla testa della sua armata. Si dà la battaglia: i Persiani battuti abbandonano le armi. Ciro è ferito da

Tomiri, la quale ordina che gli sia reciso il capo. Un quadro generale, che esprime la disperazione de' Persiani, il furore di Cambise, l'afflizione d'Atossa, l'esultanza di Tomiri per aver vendicato il figlio, e la gioja degli Sciti, danno fine all'azione.



Tornini, la quale ordina che gli sia recesso il capo. U
quattro regolate, che espone la disposizione de Per
santi, il furore di Cambini, l'offensione d' Arosio, l'o
cultanza di Tornini per avere venduto il figlio, e la
gioia degli Sciti, danno fine all'azione.

50432

Capo di lista sarà
sordella primo
gastano carmeringhi
antonio cogli
Loghi biaggi
altesandro recca
galippo scaglia
giovanni scaglia
jorasti giulietti
giovanni reninoti
romaldo bellacchi
augenia sordella
altesandro adamo
canillo mantovani
pietre beitranni